

DANYLYUK, CONSIGLIERE DIFESA UCRAINA

“Tregua lontana: non cederemo mai né il Donbass né la Crimea”

● IACCARINO A PAG. 3

L'INTERVISTA • O. Danylyuk

“La tregua è lontana: non daremo ai russi Donbass né Crimea”

» Michela A. G. Iaccarino

Oleksandr Danylyuk, presidente del Centro ucraino per le riforme, ex consigliere speciale dei Servizi segreti e della Difesa ucraina, è rimasto a Kiev e non ha seguito la sua famiglia fuggita all'estero quando è iniziata la guerra. Editorialista del quotidiano *Politico*, racconta al telefono che “in città la situazione non è ideale, ma certamente più sicura dei giorni precedenti: i soldati russi sono stati respinti a 60 chilometri da qui. Sono stati costretti ad abbandonare terreno nelle regioni di Kiev, Cherniv e Sumy, adesso stanno riposizionandosi a sud e a est del Paese. Concentreranno operazioni e sforzi nelle regioni di Donetsk e Lugansk, a Kherson e Zaporizha, per avere un corridoio che dalla Russia, arrivi in Crimea. Mirano al controllo delle coste del Mar d'Azov. Mariupol, sotto assedio, rientra in quei territori. Putin adesso ha bisogno di una vittoria simbolica, qualcosa per dimostrare al suo popolo che la campagna ha avuto successo.

Come risponderanno i battaglioni di Kiev?

Quando l'esercito avrà fermato gli attacchi al centro e al settentrione del Paese, si concentrerà sulla liberazione dei territori occupati ad est, ma è un compito per i prossimi mesi.

Non prevede che il con-

flitto possa terminare prima?

Non vedo in che modo. Al momento la Russia occupa un territorio più grande di alcuni Paesi europei, gli ucraini non vogliono arrendersi, continueranno a combattere fino alla fine, per liberare quanti vivono sotto il regime d'occupazione.

La Difesa ucraina stima che siano morti già 16 mila soldati russi: quante sono state le perdite ucraine?

Una cifra otto-dieci volte inferiore a quella delle truppe russe.

Zelensky due giorni fa ha degradato due generali dell'Sbu, servizi segreti interni. Li ha chiamati “anti-eroi”, ma non ha specificato altro.

Invece di combattere, hanno deciso di lasciare il Paese prima dell'invasione, molto probabilmente avvisati dai russi. Se non sono stati licenziati prima è perché Zelensky aveva questioni più urgenti da risolvere.

Che presidente è diventato Zelensky dopo il 24 febbraio scorso?

Un buon messaggero: finora ha recapitato il messaggio della nazione. Se è diventato così popolare è perché non ha accettato compromessi, ma non è un leader “sa-



cro", il suo potere è limitato dalla Costituzione, dove c'è scritto che l'Ucraina vuole far parte dell'Europa e della Nato.

Su questo vertono i negoziati tra Kiev e Mosca.

Nei colloqui diplomatici, iniziati dai russi quando si è registrata la disfatta iniziale, vengono poste richieste inaccettabili per Kiev: il riconoscimento di Crimea e Donbass come parte della Federazione russa, l'obbligo di non aderire ad organizzazioni militari come la Nato. Qualsiasi accordo deciderà di accettare Zelensky dovrà essere ratificato dalla Rada, Parlamento ucraino, o supportato nella scelta dalla popolazione attraverso un referendum. Una capitolazione non troverà supporto né tra gli scranni,

né tra il popolo. L'obiettivo è riconquistare la sovranità su tutte le terre ucraine, l'atteggiamento non belligerante dopo l'annessione della Crimea nel 2014 non ci ha aiutato: agli occhi dei russi Putin è apparso un vincitore e l'ovest, che non ha colpito allora la Federazione come ha fatto oggi, ha contribuito a creare quella reputazione.

Zelensky può fare accordi, ma l'ultima parola spetta alla Rada

